

**Domenica 25 settembre 2022, Milano Valdese
16^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Genesi 4,8 (Caino e Abele)

8 Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e, trovandosi nei campi, Caino si avventò contro Abele, suo fratello, e lo uccise.

Ho scelto due passi perché unica risonanza, seppur diversa, di un medesimo comandamento sinaitico: non uccidere. E due passi perché intimamente legati da un presupposto antropologico non contestabile: l'essere umano è linguaggio. La parola crea o distrugge legami, la parola fa vivere o uccide. E dunque il dialogo, cardine di ogni relazione. La parola detta tra fratelli all'origine dell'umanità e di nuovo, la riflessione sulla parola detta tra due al punto di svolta della nostra storia di fede: il crinale degli anni di Gesù.

La parola detta tra due, ovvero il dialogo. Il dialogo come possibilità di intendersi per procedere insieme emerge a fatica nella Scrittura. La prima coppia non dialoga.

L'uomo parla con Dio della donna per denigrarla ma i due non parlano fra di loro, non c'è traccia di un dialogo fra Adamo ed Eva. Passiamo alla coppia dei fratelli, questa è ritenuta molto di più interessante dalla Bibbia perché, al di là della dote naturale di riprodursi, il procedere dell'essere umano sulla terra, il futuro dipende in concreto dalla capacità di creare relazioni non ostili tra fratelli.

E come non essere d'accordo? Stiamo sperimentando quanto siano molto più spaventosi gli appelli alla mobilitazione bellica, che una qualunque allarmata statistica sulla denatalità.

Il primo tentativo di dialogo che l'essere umano prova a costruire non rispetta neanche la condizione minima perché questo possa verificarsi.

Primo scambio di parole tra fratelli e ci scappa il morto.

Dio pure aveva parlato di morte minacciando Adamo ed Eva, ma la condanna era stata poi mutata in esilio dall'Eden. Nel nostro passo, invece, due fratelli provano a confrontarsi e il risultato è che Abele è il primo uomo che, nella narrazione biblica, muore e non di morte naturale. Parole che si trasformano in una frazione di secondo in azione violenta.

Il dialogo non ha saputo costruire la fraternità, dunque l'esito letterale è il fratricidio.

Il testo biblico è stringato. La curiosità rispetto alle parole che Caino rivolge ad Abele è forte, se potessimo conoscerle ci aiuterebbero a capire il perché di tanta violenza.

Ma forse proprio il fatto che manchino queste parole va inteso, in via di metafora, come assenza, incapacità di dialogo: è ciò che è di per sé male, perché quando mancano le parole si passa ai fatti, e questo in genere non porta a niente di buono.

In campagna Caino parlò ad Abele. La descrizione per quanto sintetica dice, però, moltissimo. Hanno forse cominciato a parlare fra di loro? A discutere su quale delle loro diverse offerte a Dio fosse effettivamente la migliore? Caino dice, Abele risponde? No: Caino parlò ad Abele. Tutta la parola a Caino, e nessuna risposta da parte di Abele. Tra i due fratelli non c'è dialogo: c'è una parola ma non c'è l'ascolto dell'altra. Il rapporto inevitabilmente degenera. Ma qual è stata la parola di Caino?

La tradizione rabbinica non si arrende di fronte alla lacuna del testo e colma il vuoto proponendo diverse ipotesi per giustificare lo scatenamento della rabbia omicida di Caino.

Questi racconti che vanno a riempire gli spazi bianchi della narrazione biblica perché non resti al lettore una qualche incertezza di comprensione si chiamano *midrash* e ricordano un po' il modo di parlare in parabole di Gesù.

Vi cito quello che più mi convince. Tenendo presente che Caino era contadino e Abele pastore, il *midrash* immagina che l'oggetto del dialogo sia il desiderio di dividersi il mondo. Il primo esclama: la terra che calpesti è mia; il secondo: la veste che indossi è mia. Caino dunque intima: spogliati e Abele risponde: e tu sollevati da terra.

La conclusione della disputa è nota.

A noi, abituati a cercare in altro modo indizi che possano illuminare certe oscurità del testo, questa tecnica rabbinica forse può far sorridere.

Il fatto è che però la radice di ogni conflitto è la volontà di potenza, proprio come immagina il *midrash*.

Conflitto per la supremazia che per sua natura, poiché si tratta di avere la meglio sull'altro, esclude in partenza la possibilità di un dialogo costruttivo. Non c'è infatti nulla da costruire ma tutto da possedere, annientando l'altro.

Che questa inclinazione alla supremazia si manifesti in accaparramento di beni, potere economico, in imposizione delle proprie idee, ideologie politiche totalitarie o fondamentalismi religiosi, poco cambia.

Lì dove la parola è svuotata del suo scopo di strumento di confronto e conoscenza, lì dove si rinuncia alla fatica del dialogo, lì dove esprimere il proprio pensiero significa azzerare quello dell'interlocutore, la parola genera morte. Esattamente come mette sull'avviso Gesù.

Matteo 5, 21-22 (Ingiuria, offerta, perdono)

21 «Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non uccidere; chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale"; **22** ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto a suo fratello: "Raca" sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli avrà detto: "Pazzo!" sarà sottoposto alla geenna del fuoco.

Sulla verità che una parola cattiva ferisca quanto una pugnolata c'è poco da dire. Lo sappiamo, le abbiamo ricevute tutti questo tipo di stilette senza ferro.

Mortificazioni gratuite di cui forse portiamo ancora ferite mal rimarginate.

Ma le abbiamo anche inflitte queste coltellate, riuscendo magari a fare più male di quanto intendessimo provocare.

E' sorprendente la durezza di Gesù rispetto a quella che potrebbe sembrare semplicemente una mancanza di garbo.

Stupido, pazzo: quante volte abbiamo pronunciato con noncuranza simili "apprezzamenti" di per sé non terribilmente offensivi, ma carichi di disistima se non di disprezzo.

Quante volte le nostre parole non sono state pesate abbastanza prima di essere dette.

E quanto poco ci siamo soffermati a valutare le conseguenze del nostro dire.

Quante volte abbiamo occupato lo spazio di espressione delle dell'altro azzittendolo.

Nessun fratricidio certo, ma piccoli invisibili omicidi quotidiani. Meno grave? Sì d'accordo, ma alla lunga una morte la causano, quella del dialogo, quella dell'amicizia.

I cristiani non si distinguono per abitudini particolari o per una lingua speciale, ma per il modo, direi, selettivo con il quale sono chiamati a scegliere gli usi, i costumi e il linguaggio della società in cui vivono. Condividono tutto e sono parte del tutto che li circonda. Dunque, scemo, stupido, pazzo lo dicono gli altri, lo diciamo pure noi. Poco male, beh dipende....

Perché c'è un limite di coscienza ben segnato dall'invito di Gesù: ma fra voi non sia così.

Rivolge queste parole a Giacomo e Giovanni che hanno aspirazione di potere sul resto del gruppo di discepoli, vogliono primeggiare sugli altri, uno alla destra l'altro alla sinistra di Gesù.

Ecco, dietro al desiderio di potere che innalza l'uno a scapito dell'altro, così come dietro alla parola che mortifica l'altro, Gesù vede un reale impulso fratricida e la morte di ogni possibile comunione sociale.

Ma fra voi non sia così.

Fra voi ci sia parola detta e parola ascoltata; fra voi ci sia l'interlocuzione pacata e la risposta ragionata che aprano a tutte e tutti l'accesso ad un orizzonte di intesa da ricercare sempre e di nuovo: la fatica del dialogo...

Una sorta di inchino a qualcosa che è più grande dell'angolino privato, una realtà di comunione colloquante nel nome di Gesù che ci permetta di vivere, gli uni a sostegno degli altri, nella storia nonostante la crudezza della storia.

Amen